

La BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.

ARRETRATO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
o Stabilimento Tipo - Litografico ALFONSO
TIRELLI - ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorchè
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
• 2 per sei mesi
• 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza pa-
gina dopo la firma del Gerente Cent 50 —
Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti
Necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa
Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

2 Giugno

Ecco la data che desta una così viva fioritura di entusiasmi e di rimpianti.

L'Eroe dorme laggiù in mezzo al mare vasto, nell'isola sacra, circondata dal perpetuo ondeggiare dei flutti. Ascolta egli le grida giovanili che salgono dagli Atenei?

Quelle grida che sono inni infantili e spezzati, irrompenti da cuori sprezzanti di viltà diplomatiche, si fondono in un grande canto che attraversa la Patria come il peana della vigilia che precede e accompagna la perenne lotta per i civili ideali; e l'inno trasvola sulle guglie delle cattedrali e sulle cime delle torri medioevali d'Italia, romba con un concitato agitarsi di ali sul vasto mare, scende come un Dio annunciatore di gloria allo scoglio, alla tomba enorme emergente sulle acque.

L'Eroe lo ascolta e si scuote: la sua anima che erra intorno, risponde con un soffio potente e misterioso di voce oltreumana: — Siete voi, siete voi, giovani che mi chiamate? Eccomi: io son la spada folgorante d'Italia: e il suo baleno è il lampo dell'ideale: questo baleno lampeggia come folgore benigna sull'alto dei troni: la mano mia si è irrigidita: una potenza arcana me la stese nel freddo sepolcro: ma il baleno si stacca da me e va, va lontano, lampeggia ancora sull'alto dei troni: l'aquila, simbolo di imperio ne è tutta folgorata: essa volge a me l'adunco suo becco laceratore e insanguinato un tempo: coll'occhio avvezzo alle cime, ai campi di battaglia, all'imperio, tenta fulminarmi: aquila a che miri? questa luce è il

baleno della mia spada: ma la spada non è qui: essa giace inerte, lontano: perchè mi guardi bieca? tu sei l'aquila d'Absburgo: io sono l'anima, la luce, la fede, la speranza d'Italia! or tu starnazza le ali e volita attorno al tuo trono: quando vedrai che il tuo trono è tranquillo, abbandonalo un istante e vola presso alle mie Alpi, presso ai gioghi biancheggianti e a le rupi torve come ombre di diavoli deformi: là è il nido della tua forte generazione: ebbene, guardati intorno: vedi le genti che nereggiano per la piazza di una città? ascolti l'anelito che sale potente da quei petti? quell'anelito salendo a te non assume suono di voci italiane? Tu garrisci starnazzando le ali nere e poderose: oh guarda, guarda pei gioghi, per le viuzze salienti il nero enorme dorso dei monti: aguzza l'occhio acutissimo: ancora sulla traccia dei sentieri appaiono segni cancellati omai dalle piogge, dalle nevi; ma che oggi, proprio oggi, quasi rattivati da virtù miracolosa, ritornano distinti sulla roccia, e sul muro petroso si disegnano in rosso vivo, quasi che la mano del destino o la punta di una spada brandita dal Dio vendicatore delle umane ingiustizie, dal Dio delle vittorie, torni a scrivere: guarda, guarda intorno a te: vedi i piccoli cimiteri alpini? vedi: tumuli sparsi pei monti, tumuli segnati da una pietra, da un macigno, da una croce solitaria. Ebbene: là ho disseminato l'eroismo inutile del mio impeto guerresco anelante a l'integrazione della Patria!

Aquila, starnazza, starnazza le ali nere, ma non passar colla tua ombra nera sulle nere croci dei morti nel nome d'Italia, inutilmente

morti! Quetati; il tuo strido ingrato non giunge sulle tombe silenziose: allontanati, e lascia che l'urlo dei torrenti canti ai morti gloriosi l'immortale peana di guerra!

Argow.

SERA

La luce muor nel muto camposanto.
Quale tremulo metro
sal di ranocchio dal torrente accanto?
Del di che muore par la squilla mesta.
Giù nel sepolcro tetro,
gravi di sonno quali morti desta?

O marmi, porte delle sedi oscure,
a la querula squilla
aprite il varco delle sepolture!
Chi dei morti rimembra, se l'ocaso
morendo disfavilla
a l'alte vette, e il villico rimaso

a cumular sul fermo carro il fieno
chiama a la breve cena?.....
Querulo canto di ranocchio almeno.
Non l'usignuol da la' populea chiostra
disfrerà la vena
de' suoi singulti a la tristezza vostra.

Lasciando i pioppi, a notte, inebriato,
dai profumi del fieno,
un folto cercherà men desolato.

Nè voi saprà lo stridulo trillare
dei grilli. — Pel sereno
le stelle sol staranno ad ammiccare.

Sognate o morti al tremulo tintinno.
E quando il gallo, a luce mattutina,
vi desterà col subito cacinno,
d'un serto d'asfodeli redimita,
in sulla fossa china,
vi spierà la Sfinge della vita.

FRANCESCO BISIO.

Maggio, 1903.

CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO

La direzione del nostro Consorzio Agrario ci ha cortesemente favorito l'ultima sua pubblicazione in cui trovammo raccolti tutti i dati statistici del 1902 riguardanti l'azienda nonchè

la relazione del suo presidente signor Cav. Dott. E. Ottolenghi.

Non è compito nostro seguire lo sviluppo della Società nella sua parte tecnica perchè francamente non siamo in materia competenti tanto da poter dare suggerimenti o consigli a chi tanto validamente dirige le sorti del Consorzio. Solo ci piace rilevare che con mezzi modesti, ma con altrettanta tenacia, mercé il buon volere degli amministratori, e specialmente del Prof. Puschi, si sono ottenuti dei brillantissimi risultati consacrati in modo non dubbio dal continuo aumento di azionisti e di ordinazioni.

Ma qui non si è arrestata l'opera benefica del Consorzio. Nell'anno 1902 esso ha iniziato un altro lavoro, su cui noi altra volta abbiamo scritto, e che è destinato ad apportare nuovi benefici ai nostri paesi eminentemente agricoli. Sono mille ettolitri di vino che vennero venduti nel 1902 colla sua mediazione altrettanto intelligente quanto gratuita, e noi siamo certi che in questo campo si avranno sempre migliori risultati. Noi sentiamo il dovere di encomiare altamente questa nuova iniziativa del Consorzio perchè la nostra piazza ha bisogno di chi sappia far conoscere bene i nostri prodotti offrendo nello stesso tempo la più ampia ed assoluta garanzia di moralità.

Al Consorzio potranno far capo quanti desiderino prodotti genuini ed a buoni prezzi perchè tolto il diritto di mediazione potrà averne un vantaggio tanto il consumatore quanto i produttori. Solo ci permettiamo di osservare che il Consorzio non dovrebbe limitare questa sua opera di mediazione ai soli soci, ma estenderla anche ai non soci statuendo che questi dovessero pagare un modestissimo compenso magari solo di centesimi cinque o dieci l'ettolitro, che andassero ad aumentare il fondo di propaganda ed istruzione agricola di cui i nostri paesi hanno così grande bisogno. Anche gli azionisti farebbero opera buona e per loro non certo rovinosa se per qualche anno rinunciassero al dividendo delle loro azioni a favore del fondo di riserva onde dare maggior consistenza e intensità al lavoro così felicemente iniziato.

Ad ogni modo noi plaudiamo di cuore all'opera intelligente dei valorosi iniziatori augurandoci che essi abbiano ad incontrare numerosi imitatori.